

# SUPPLEMENTO

AL NUMERO 53

# DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Roma 17 Marzo

## FATTI E DOCUMENTI

*giustificativi in risposta alle parole dette dal cittadino Vinciguerra rappresentante del popolo sul Commissariato di Governo della Banca Romana*

Il cittadino Vinciguerra rappresentante del popolo nell'adunanza dell'Assemblea Costituente romana del giorno 8 di marzo, come si legge nel rendiconto a stampa della seduta vigesima seconda, disse alla Tribuna le seguenti parole:

« Il già Sostituto delle Finanze ci diceva, non è molto, che nella Banca vi è un Commissariato del Governo, che percepisce dall'Erario circa sc. 4000 annui. Diceva che questo Commissariato deve sorvegliare le operazioni della Banca a vantaggio del pubblico; ci disse ancora che questo Commissariato consumava inutilmente quell'annua ingente cifra senza occuparsi di ciò che strettamente gli incombe, e perciò lo riguardava totalmente inutile. Che non si dia nessuna cura di soddisfare al proprio dovere, ce lo ha riferito lo stesso ex-Sostituto delle Finanze allorché ci riportò (per sua esonerazione) che gli azionisti della Banca (non so per quali motivi) avevano ammortizzati cinquecentomila scudi di biglietti, senza che mai il Commissariato avesse partecipato il fatto al Governo stesso, che pure ha in ciò un grande interesse, e che lo stipendia per questo scopo. Se questo deve invigilare e non invigila, se esige lo stipendio, e non risponde al fine, veggio inutile questa istituzione, e perciò stimo necessario abolirla, e si risparmi in questo modo al Governo della Repubblica una spesa, che nessun vantaggio reca alla cosa pubblica; e sia questa supplita da persone che tutta godono la fiducia del popolo, scelto dal suo voto, come sono i rappresentanti, i quali tutelino realmente gli interessi del pubblico, del commercio e del paese. Succedano uomini nuovi a questa vecchia istituzione, non amata dal paese, perché falsata nei suoi principii, la quale tuttora è nelle mani di alcuni, non amici del nuovo ordine di cose e troppo legati invece a coloro che in Gaceta sognano anarchia e guerra civile: abbia nel suo seno chi le rechi una repubblicana scintilla per accenderla, se n'è suscettibile, di patrio amore, bruciando il seccume del gretto e privato interesse.

Le parole dell'onorevole rappresentante del popolo sono sì gravi, e feriscono sì direttamente l'onorevolezza del sottoscritto, che crederebbe di mancare a se stesso, ed alla sua coscienza se le lasciasse passare senza alcuna risposta, e se non fosse costretto di fare di pubblica ragione in questo giornale tutti quei documenti che servir possono pienamente a giustificarlo innanzi a tutta la Società e a conservare e mantenere intatta quella estimazione che pregia più della vita, e che sempre gli è stata cara sotto qualunque regimento politico.

Tre sono i fatti che l'onorevole rappresentante gratuitamente asserisce nel suo discorso. Uno tocca dell'onorario del Commissariato, la cui cifra fece incarcare le ciglia a tutti i membri dell'Assemblea; gli altri due costituiscono un vero capo di accusa contro il passato Commissario, poiché in uno si dice che esso non sorvegliava la Banca, nell'altro che esso non si dava cura alcuna di soddisfare al proprio dovere. Alle parole dell'onorevole rappresentante, il sottoscritto non oppone che la genuina storia de' fatti, e la preziosa autenticità dei documenti, convinto che al solo manifestarsi del vero ogni accusa mal fondata cadrà a rovescio senza riparo.

Il Cittadino rappresentante (a riprendere a brano a brano il suo discorso) comincia dal dire:

« Il già sostituto delle finanze, ci diceva, non è molto, che nella Banca vi è un Commissariato del Governo che percepisce dall'erario circa sc. 4000 annui. »

Falso. Il Commissariato non riceveva che sc. 1896 annui; e questi non dall'Erario, ma dalla Società degli Azionisti. E da sapere che la società Francese, la quale nell'anno 1834 aprì la Banca in Roma, domandò al Governo di avere per Commissario quello che ora ha cessato di esserlo. Il Governo annui, e nelle condizioni che esso pose alla società Francese, nell'accordarle il privilegio, vi fu quella di pagare l'onorario al Commissariato. Il Commissariato era composto del Commissario, del

Verificatore, e di un Segretario. Il Commissario aveva sc. 1416; il Verificatore sc. 360, ed il Segretario sc. 120. Onorario che tanto nella intera sua somma, quanto nelle parti spettanti ai tre individui componenti il Commissariato, fu tutto fissato dal Governo.

« Diceva (continua il rappresentante) che questo Commissariato deve sorvegliare le operazioni della Banca a vantaggio del pubblico, ci disse ancora che questo Commissariato consumava inutilmente quell'annua ingente cifra, senza occuparsi di ciò che prettamente gli incombe, e perciò la riguardava totalmente inutile. »

Le attribuzioni del Commissario si leggono nel supplemento al n. 85 del diario di Roma del 25 di ottobre 1834, e furon queste:

« 1. Il Commissario pontificio presso la Banca Romana invigilerà all'esatta e fedele osservanza dei regolamenti. »

« 2. Firmerà i registri dei biglietti della Banca. »

« 3. Verificherà giornalmente la situazione della Cassa, onde assicurarsi che la emissione dei biglietti sia col numerario nella proporzione fissata dall'atto di concessione. »

« 4. Terrà la corrispondenza col Governo. »

« 5. Potrà presiedere ed intervenire nelle radunanze e nei consigli, tutte le volte che lo crederà conveniente; avendo però semplicemente il voto consultivo. »

L'ex Commissario dal giorno 4 di novembre 1834 in cui si aprì la Banca Romana, fino al giorno 28 agosto 1835, ha strettamente e scrupolosamente osservate le attribuzioni di sopra accennate (e ne fa fede il voluminoso carteggio da esso tenuto con la Segreteria di Stato, da cui in quell'epoca dipendeva la Banca Romana.) Di consenso cogli Azionisti Francesi esso interveniva, non solamente ai Consigli amministrativi della Banca, ma eziandio ai Consigli di sconto; eseguiva con il suo verificatore più volte al mese la verifica del portafoglio. Quando il giorno 28 di Agosto, l'ex Commissario ricevette dal Card. Segretario di Stato la seguente lettera:

« In replica ai rapporti rimessi ieri al Card. Segretario di Stato, dal Sig. Principe D. Pietro Odescalchi Commissario del Governo presso la Banca Romana, si commette a lui stesso di limitarsi, nell'esercizio delle sue funzioni sino a nuovo ordine, a vegliare perché non si emettano biglietti in proporzione maggiore di quella che permette lo Statuto approvato, ed a curare che il pubblico trovi nelle sue relazioni colla Banca quella sicurezza, e quegli aiuti compatibili collo stato della Banca medesima, di cui ha bisogno il commercio. » Ecco che tutte le attribuzioni del Commissario si restrinsero, per superiore comandamento, ad una sola; a quella cioè, di vegliare perché non si emettessero biglietti in proporzione maggiore di quello, che permetteva lo statuto approvato. Per ben due volte sono stati riformati gli Statuti della Banca Romana; la prima nel settembre 1838 sotto il Ministero del Card. Lambruschini; la seconda l'8 di luglio 1842 sotto il ministero del Card. Mattei, essendo passata la Banca Romana dal Ministero dell'estero al Ministero degli affari di Stato interni, ed in amendue questi Statuti l'attribuzione del Commissario è sempre rimasta quell'unica che fu ordinata colla lettera sopraccitata delli 28 di agosto 1835.

In questo lasso di tempo niun reclamo è stato mai fatto a carico dell'ex Commissario; niuna lettera ha esso ricevuta dal Superiore Governo che menomamente possa dare una lontana pruova all'accusa fattagli dal rappresentante del popolo. Nel 1846 la Banca Romana passò definitivamente sotto il Ministero delle Finanze. Molti sono stati gli individui si ecclesiastici, si laici, che, nel breve corso di due anni, e poco più, si sono succeduti in quel Ministero, ed il sottoscritto non ha mancato mai di tenerli istruiti di tutto ciò che accadeva nella Banca Romana entro i termini della sua attribuzione. E quando vi è stato bisogno non ha mancato ancora di fare riservati rapporti, oltre al Ministro delle Finanze eziandio a Sua Santità. Ma senza che il sottoscritto qui parli di Ministri di vecchia istituzione, (come si esprime l'egregio rappresentante) non appella esso che al Ministro Lunati, ora posto in sua vece a Commissario della Banca; e lo invita a dire francamente, da onesto ed onorevole cittadino, se l'ex Commissario abbia o no spesso tenuto con esso lui serio proposito sulla Banca romana, ed abbia o

no coscienziosamente adempite tutte le attribuzioni del suo ufficio.

« Che non si dia nessuna cura di soddisfare al proprio dovere (continua il suo ragionare l'onorevole rappresentante) ce lo ha riferito lo stesso ex-Sostituto delle Finanze allorché ci riportò (per sua esonerazione) che gli azionisti della Banca (non so per quali motivi) avevano ammortizzati cinquecentomila scudi di biglietti senza che mai il Commissariato avesse partecipato il fatto al Governo stesso, che pure ha in ciò un grande interesse, e che lo stipendia per questo scopo. »

E' vero che un numero di biglietti sono stati annullati; ma non già nell'ingente somma di scudi 500,000, ma in numero di soli scudi 100,000. Questa operazione peraltro è una misura meramente d'interna amministrazione, tendente a levare dal corso i biglietti, che, pel lungo uso, sono resi affatto inservibili; ed un così fatto ritiro non alterando in niente le consuete operazioni della Banca, non può, né deve punto interessare al Governo, od al pubblico.

Interessa bensì al Commissario, il quale timbrando tutti i biglietti che si mettono in circolazione, deve necessariamente notare ne' suoi registri quelli che si tolgono dalla circolazione e si annullano; i quali essendo sostituiti da altri, questi pareggiano il numero dei biglietti che possano circolare in proporzione sempre del capitale, permesso dallo Statuto approvato. E di questa interna operazione della Banca l'ex-Commissario non ha mai dato partecipazione alcuna al Governo perché ancora estranea affatto all'attribuzione che eragli stata affidata. Che se il cittadino rappresentante vuol fargli un addebito, perché nella occasione che il Governo della Repubblica istantaneamente domandava denaro alla Banca non si è trovato pronto quel numero di biglietti corrispondente alle somme, di cui il Governo abbisognava, cosa che nemmeno è accaduta, lo addebiterebbe di non essere un veggente od un profeta; ed a questo addebito non sa rispondere. A convincer da ultimo l'onorevole rappresentante del popolo che eziandio il presente Governo non istimava inutile, o trascurato ne' suoi doveri il sottoscritto ex-Commissario, legga, di grazia, la seguente lettera del cittadino Biagio Placidi ad esso lui scritta in nome del Comitato esecutivo della Repubblica Romana.

« Cittadino

« Il Comitato esecutivo della Repubblica, dopo il decreto dell'Assemblea Costituente, col quale è data facoltà alla Banca Romana di emettere un milione e trecentomila scudi di biglietti, ha autorizzato il Ministro delle Finanze a prendere dalla Banca suddetta centomila scudi.

« Siccome importa che niuno indugio abbia a soffrire il suddetto Ministro al ricevimento della somma enunciata, così il Comitato esecutivo impegna la vostra influenza, qual Commissario del Governo presso la Banca Romana, perché quanto si desidera abbia pronto effetto.

« Sarete quindi compiacente d'intervenire all'adunanza dei Soci della Banca, che si terrà domani mattina ad urgenza e di presentare alla medesima, con piena efficacia, i vostri uffici.

« Pel Com. Esecut. della Rep.

« Il Segretario

« BIAGIO AVV. PLACIDI

L'ex-Commissario esegui quanto gli veniva ingiunto nella lettera, assisté all'Assemblea degli Azionisti della Banca, com'esso non ha mai omesso di fare; ufficio efficacemente la domanda del Governo, ed ottenuto dagli Azionisti l'assenso che si desiderava non mancò di darne, senza indugio, partecipazione al Comitato esecutivo, il quale, per mezzo del cittadino Montecchi, gli fece scrivere la lettera seguente:

« Onorevole Cittadino

« Il Comitato Esecutivo è ben soddisfatto degli uffici da voi, qual Commissario del Governo, usati con efficacia presso la Banca Romana; non può quindi a meno di rendervene testimonianza.

« Salute e fratellanza

« Roma 23 febbraio 1849.

« Per il Comitato Esecutivo

« MONTECCHI

Ora non sa il sottoscritto se l'onorevole rappresentante del popolo conosciuto avesse tutti i fatti narrati, ed avesse avuti sott'occhio tutti questi irrefragabili documenti; non sa, dissi, se si sarebbe permesso di asserire

